

## Motivazione Premio internazionale Carlo Betocchi-Città di Firenze 2018 a Jean-Charles Vegliante

Il Premio Carlo Betocchi-Città di Firenze riconosce in Jean-Charles Vegliante una delle figure più significative e necessarie a livello internazionale della poesia contemporanea. Figura importante, il cui significato fondamentale rimanda ad una duplice forma d'incidenza nel quadro. Vegliante è infatti un pregevolissimo poeta in prima persona, ma anche un magnifico e generosamente prolifico traduttore di testi altrui.

In Vegliante è un'unica voce della poesia che parla, che, abitandolo, gli ha richiesto e continua a richiedergli ascolto e obbedienza. Sono nati così i suoi libri di versi che il pubblico italiano ha potuto conoscere ed apprezzare attraverso le versioni di Giovanni Raboni prima e di Felice Piemontese poi, rispettivamente confluite nell'antologia einaudiana *Nel lutto della luce* e in *Pensiero del niente*.

A queste scritture in proprio Vegliante ha abbinato un intenso lavoro che, scardinando i confini della mera soggettività e semmai allargandoli, ha prestato ispirata attenzione alle scritture di altri, favorito in questo da un perfetto bilinguismo giocato sul crinale franco-italiano: bilinguismo della parola e della cultura. Ecco così, in nome della poesia, le splendide e oltremodo meritorie traduzioni dantesche, ma anche quelle altrettanto persuasive da Leopardi, Belli, Pascoli, D'Annunzio, per giungere al Novecento di Ungaretti, Montale, del nostro Betocchi, e poi di Sereni, Pasolini, Fortini, Raboni e Amelia Rosselli.

Ecco infine, nuovamente in nome della poesia, i rilevanti saggi di critica, teoria letteraria e, specificatamente, di teoria della traduzione, con testi – tra cui l'ormai classico *D'écrire la traduction* – sul ritmo, la scrittura bilingue, la forma poetica e i fenomeni della “translatio”, senza dimenticare l'impegno in parallelo profuso per la fondazione e la conduzione di un importante centro di ricerca come il CIRCE.

Un'inquietudine fattiva, poliedrica, mobile e mobilitante, quella con cui Vegliante ha risposto alla poesia. E la poesia ha fatto di lui – oltre che un traduttore, uno studioso e (ricordiamo anche questo) un appassionato docente universitario – un poeta: un poeta del “decoro” e dell’“eleganza”, per riprendere indicazioni di Maurizio Cucchi, “il cui pensiero vive in un confronto costante con il vuoto e il nulla”, ma dove tuttavia alla fine “sembra trionfare una sorta di liquidità dell'esserci”.

Per tutto questo, Vegliante, grazie di essere qui con noi.